

I.

## Essere o non essere nazisti

Non ero predestinata in modo particolare a interessarmi dei nazisti. I genitori di mio padre non erano stati né dalla parte delle vittime né da quella dei carnefici. Non si erano segnalati per atti di coraggio, ma non avevano neanche peccato per eccesso di zelo. Erano semplicemente *Mitläufer*, persone «che seguono la corrente», conformisti, gregari. Semplicemente: nel senso che il loro atteggiamento era stato quello della maggioranza del popolo tedesco, un accumulo di piccole cecità e piccole viltà che, messe l'una accanto all'altra, avevano creato le condizioni necessarie al compiersi di uno dei peggiori crimini di Stato organizzati che l'umanità abbia conosciuto. Dopo la disfatta, e per lunghi anni, ai miei nonni come alla maggior parte dei tedeschi mancò il distacco necessario per rendersi conto che senza la partecipazione dei *Mitläufer*, anche minima a livello individuale, Adolf Hitler non avrebbe potuto commettere crimini di una tale portata.

Il Führer stesso lo intuiva, e sentiva regolarmente il polso del suo popolo per capire fin dove potesse spingersi, che cosa potesse fargli accettare o meno, pur continuando a inondarlo di propaganda nazista e antisemita. La prima massiccia deportazione di ebrei organizzata in Germania, che sarebbe servita a verificare la soglia di accettabilità da parte della popolazione, fu attuata proprio nella regione dove vivevano i miei nonni, nel sud-ovest del paese: nell'ottobre del 1940 più di seimilacinquecento ebrei furono deportati dal Baden, dal Palatinato e dal Saarland verso il campo di Gurs in Francia, a nord dei Pirenei. Per abituare i cittadini a quello spettacolo le forze dell'ordine si erano preoccupate di salvare minimamente le apparenze evitando la violenza e noleggiando carrozze passeggeri, e non vagoni merci come in seguito. Però i responsabili nazisti volevano farsi un'idea chiara e sapere come la pensasse il popolo. Non esitaro-

no ad agire in pieno giorno, spingendo attraverso il centro città fino alla stazione file di centinaia di ebrei, con le loro pesanti valigie, i bambini in lacrime e i vecchi stremati, tutto sotto gli occhi di cittadini apatici, incapaci di dar prova di umanità. L'indomani i *Gauleiter* (capi distretto) comunicarono orgogliosi a Berlino che la loro regione era la prima in Germania a essere epurata dagli ebrei (*judenrein*). Il Führer deve essersi rallegrato che il suo popolo lo avesse così ben compreso: era maturo per «seguire la corrente».

Un episodio, l'unico purtroppo, aveva dimostrato che la popolazione non era impotente quanto volle far credere dopo la guerra. Nel 1941 la contestazione di cittadini e di vescovi cattolici e protestanti tedeschi era riuscita a interrompere il programma di sterminio dei disabili fisici e psichici, o ritenuti tali, ordinato da Hitler allo scopo di purgare la razza ariana da quelle «vite senza valore». Mentre l'operazione segreta, denominata «Aktion T4», era al culmine e aveva già causato settantamila morti gassati in centri speciali in Germania e in Austria, Hitler cedette all'indignazione popolare e pose fine al progetto. Il Führer aveva compreso il rischio che correva di fronte alla popolazione mostrandosi troppo esplicitamente crudele. Questo, d'altronde, è anche uno dei motivi per cui il Terzo Reich profuse un'energia insensata nella logistica estremamente complessa e costosa del trasporto degli ebrei d'Europa e dell'Unione Sovietica per sterminarli lontano dagli occhi dei loro compatrioti, in isolati campi polacchi.

Ma all'indomani della guerra in Germania nessuno o quasi si chiedeva che cosa sarebbe accaduto se la maggioranza, invece di *seguire* la corrente, avesse *contrastato* una politica che aveva rivelato abbastanza presto l'intenzione di calpestare la dignità umana come si schiaccia uno scarafaggio. *Seguire la corrente*, come nel caso di Opa, mio nonno paterno, era stato un atteggiamento talmente diffuso da far diventare la banalità una circostanza attenuante di quel male, anche agli occhi delle forze alleate che si erano messe in testa di denazificare la Germania.

Dopo la vittoria, americani, francesi, britannici e sovietici avevano suddiviso il paese e Berlino in quattro zone di occupazione, dove ognuno dei vincitori si era impegnato a epurare la società dagli elementi nazisti, con la collaborazione di camere arbitrali tedesche. Avevano fissato quattro gradi di coin-

volgimento nei crimini nazisti, tre dei quali giustificavano in teoria l'apertura di un'inchiesta giudiziaria: grandi colpevoli (*Hauptschuldige*), colpevoli di crimini gravi (*Belastete*), colpevoli di crimini piú lievi (*Minderbelastete*) e *Mitläufer*. Secondo la definizione ufficiale, quest'ultimo termine designava «chi ha partecipato solo nominalmente al nazionalsocialismo», in particolare «gli iscritti al Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP) [...] che si limitavano a pagare le quote e a presenziare alle riunioni obbligatorie [...]». In realtà nel Reich, che nel 1937 contava sessantanove milioni di abitanti entro le sue frontiere, i *Mitläufer* erano molto piú numerosi degli otto milioni di iscritti alla NSDAP. Milioni di altri erano entrati a far parte di organizzazioni affiliate e molti altri ancora avevano acclamato il nazionalsocialismo pur senza aderire a un'organizzazione nazista. Mia nonna, per esempio, che non era iscritta al partito, apprezzava Adolf Hitler piú del nonno, che invece lo era. Ma gli Alleati non avevano tempo di approfondire questa complessità. Avevano già abbastanza da fare con i colpevoli di reati piú o meno gravi, ovvero la moltitudine di alti funzionari che avevano impartito ordini criminali in quel labirinto burocratico che era il Terzo Reich, e tutti coloro che li avevano eseguiti, talvolta con uno zelo infame.

Semplici membri del Partito nazista come mio nonno, classificato «*Mitläufer*» dagli Alleati, se la cavarono pressoché senza danni. L'unica punizione che il nonno subí fu di vedersi escluso dal controllo della sua piccola azienda di prodotti petroliferi, la Mineralölgesellschaft Schwarz & Co., affidata per qualche anno a un amministratore nominato dalle autorità alleate. Probabilmente avrebbe anche incontrato qualche difficoltà se avesse ambito a un posto di pubblico funzionario. A sua figlia, la zia Ingrid, sembra di rammentare che fosse stato condannato a «spaccare pietre», ma stranamente mio padre non ne ha alcun ricordo e non ha dubbi che, nel caso poco probabile di una simile condanna, il nonno, «furbo com'era», sarebbe riuscito a risparmiarsi quella corvée. Invece gli è rimasto impresso che suo padre non ha mai fatto buoni affari quanto nel periodo di allontanamento dal lavoro, rivelandosi molto piú abile a muoversi sul mercato nero che su quello legale. A casa degli Schwarz in tavola c'erano sempre vino, carne, uova e mele, prodotti di cui molti avevano dimenticato persino il sapore nella Germania disastrosa del dopoguerra. Questa divergenza

nei ricordi dei due figli di Karl Schwarz dipende forse dal fatto che una era tanto affezionata al padre quanto l'altro aveva preso le distanze da lui.

Certo, non era possibile mettere in galera gli otto milioni di iscritti alla NSDAP, non fosse altro perché non c'era abbastanza posto dietro le sbarre. A partire dalla primavera del 1945, infatti, gli Alleati avevano proceduto ad arresti in massa di ex funzionari del partito e membri delle SS, mandandone in carcere circa trecentomila.

Fra gli Alleati, gli americani furono di gran lunga quelli che si impegnarono con maggiore fermezza a denazificare la loro zona, almeno all'inizio. Mannheim, dove vivevano i miei nonni, una delle più grandi città del Baden-Württemberg, si trovava appunto nella zona americana del sud/sud-ovest, che comprendeva la parte settentrionale del Baden-Württemberg, la Baviera e l'Assia, oltre al settore sud-ovest di Berlino e al *Land* di Brema, prezioso per la sua posizione strategica sul Mare del Nord. Gli americani godevano di buona fama, e la zia Ingrid li ricorda «sempre sorridenti, pieni di salute al volante delle loro jeep, il che portava un po' di allegria» nel clima funesto della Germania postbellica. Eppure il loro comandante, il futuro presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower, non era molto ottimista e riteneva che ci sarebbero voluti almeno cinquant'anni di rieducazione intensiva per inculcare nei tedeschi principi democratici. Gli americani contavano in particolare sui media, sotto il loro controllo, per sensibilizzare la popolazione ai crimini commessi sotto il Terzo Reich e tentare di convincerla delle attrattive della democrazia. Ma avevano in primo luogo la titanica ambizione di scandagliare il passato di tutti i tedeschi sopra i diciotto anni grazie a un questionario di circa centotrenta domande miranti ad accertare il loro grado di complicità con il regime e il loro livello di indottrinamento ideologico. Con un rigore squisitamente burocratico cominciarono a spulciare i milioni di moduli che si accumulavano sulle loro scrivanie, allo scopo di punire i colpevoli ed epurare la società dagli elementi più imbevuti di nazismo. Rimossero tutti i funzionari che avevano aderito alla NSDAP precedentemente al 1° maggio 1937, e quindi sospettati di averlo fatto per convinzione. Alla fine dell'inverno 1945-46 era stato licenziato oltre il 40 per cento dei funzionari della zona americana.